

Intervento del Segretario Generale della CISL sarda all'audizione sulla manovra finanziaria e di bilancio 2005 presso la Commissione Bilancio del Consiglio Regionale (Cagliari, 25 gennaio 2005)

Considerazioni generali

L'attuale fase congiunturale che interessa il Mezzogiorno e la Sardegna è caratterizzata da un ampliamento sia del divario tra queste aree e quelle forti del Paese, sia dei divari interni tra la popolazione, dove si accrescono le sacche di povertà sia nei grossi centri urbani, sia nelle zone interne e marginali.

Questo fatto si evince non tanto dall'andamento delle statistiche del mercato del lavoro, quanto da altri indicatori quali le variabili di rottura indicate nel POR e le più recenti indagini sul fenomeno delle povertà e del disagio sociale.

Infatti, la rivisitazione operata all'inizio del 2004 dall'ISTAT sull'indagine delle forze lavoro ai fini di un riallineamento con le metodologie comunitarie ha comportato una modifica al sistema di rilevazione, le cui maggiori novità consistono nel fatto che le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre e che viene effettuata una profonda riorganizzazione del processo di produzione dei dati, fatto questo che rende non comparabili i dati 2004 con le annualità precedenti (e manca per ora la ricostruzione delle serie storiche regionali).

Quindi, a dati sul lavoro difficilmente comparabili con il passato (anche se tasso di occupazione e di disoccupazione presentano forti ritardi sulle medie nazionali), si rilevano andamenti negativi negli altri principali indicatori economici e sociali e soprattutto sui livelli di povertà, assoluta e relativa, nel territorio regionale.

Le vecchie e le nuove povertà sono infatti un fenomeno rilevante e riguardano nell'Isola 261.195 persone in condizioni di disagio sociale, proprio secondo alcuni dati dell'Osservatorio Industriale e secondo una ricerca della stessa CISL sarda che ha individuato le figure sociali in difficoltà.

Secondo l'ISTAT la povertà assoluta riguarda le famiglie con una capacità di spesa mensile pari 573,63 euro e la povertà relativa a soggetti con una capacità di spesa pari a 823,45 euro.

In Sardegna abbiamo 23.000 persone con assegno sociale (importo medio mensile 387,00 euro), 122.357 persone con pensione al minimo (importo medio mensile 421,71 euro), 23.000

persone in mobilità (importo medio mensile 573,63), 17.000 invalidi, ciechi, sordomuti (pensione di importo medio mensile pari a 600,00 euro) e 118.000 disoccupati privi di reddito.

In questo contesto si calano gli effetti che avranno sul sistema economico meridionale e sardo i provvedimenti della recente finanziaria nazionale che prevede tagli sulle politiche per lo sviluppo e per il Mezzogiorno, attraverso un ridimensionamento degli stanziamenti e delle modalità di incentivazione alle imprese.

Infatti, sommando gli importi della manovra correttiva, della finanziaria 2005 e del maxi emendamento fiscale si evidenzia che nel secondo semestre 2004 l'Esecutivo nazionale ha varato misure correttive per 36 miliardi di euro, importi chiamati a tappare le falle della finanza pubblica e che, volenti o nolenti, escono dal circuito delle imprese e delle famiglie.

Nei provvedimenti nazionali manca una strategia sullo sviluppo e per questo motivo sindacati e imprese, anche unitariamente, propongono interventi e correttivi rivolti al rilancio della competitività e dell'occupazione del sistema Italia.

In questo scenario si cala la manovra regionale di bilancio per il 2005, per la quale appare effettuare alcune considerazioni sul metodo e sui contenuti.

Il ruolo della concertazione

Come richiamato in un recente documento di CGIL CISL UIL il mondo delle rappresentanze economiche e sociali ha avuto storicamente in Sardegna un ruolo di primo piano sia nell'ambito dei processi di programmazione dello sviluppo, sia nel rafforzamento e consolidamento delle istituzioni e del modello democratico. Il modello partecipativo sviluppatosi ha visto le organizzazioni sindacali e le associazioni di categoria protagoniste sia nelle proposte per migliorare la programmazione delle politiche di intervento nell'economia e nel lavoro che nella rappresentanza e nella tutela degli interessi più generali della collettività.

La concertazione con le parti economiche e sociali, invece, proprio nella fase che ha portato all'approvazione in Giunta di bilancio e finanziaria 2005 ha segnato un punto di caduta sia per i tempi che per le modalità di svolgimento del confronto.

Infatti, durante la legge di assestamento di bilancio CGIL CISL UIL – riconoscendo l'urgenza della copertura del disavanzo ASL - hanno limitato il loro intervento, rimandando alla successiva approvazione del DPEF e di finanziaria e bilancio per analizzare, approfondire, proporre sulle tematiche dello sviluppo e del lavoro.

E se, ancora una volta causa l'emergenza e i tempi ristretti, un breve confronto sul DPEF c'è stato ma si è incentrato più sugli aspetti del risanamento che sullo sviluppo, l'approvazione di

finanziaria e bilancio 2005 da parte della Giunta Regionale è avvenuta solo dopo alcuni passaggi con le organizzazioni sindacali realizzati con documenti consegnati poco tempo prima e assolutamente incompleti (si pensi alla finanziaria discussa il 18 gennaio su un testo che non riportava tutta la parte delle riforme e alcune tematiche di settore).

Questo fatto – dal punto di vista del metodo - non può che essere valutato negativamente, proprio perché una finanziaria di riforme e di risanamento, con interventi di enorme portata sia dal punto di vista finanziario che della riorganizzazione della macchina regionale, avrebbe avuto la necessità di tempi adeguati e di una condivisione la più ampia possibile con tutte le rappresentanze economiche e sociali.

I contenuti della manovra

La manovra approvata dalla Giunta Regionale appare soprattutto focalizzata all'obiettivo contenuto nel DPEF del risanamento e del mantenimento della spesa regionale al +10% delle entrate, utilizzando le eventuali maggiori entrate derivanti da cessioni del patrimonio non strategico alla riduzione dello stock del debito pregresso.

La CISL, condividendo l'impostazione generale di prestare attenzione al risanamento del bilancio regionale e al contenimento della spesa, esprime non poche preoccupazioni sull'eccessiva enfasi data al pareggio di bilancio quale obiettivo primario e soprattutto su tempi e modalità del rientro.

Infatti, la manovra approvata dalla Giunta sembra eccessivamente concentrata sugli aspetti relativi ai tagli, operati sulle poste discrezionali coperte con fondi regionali, e su una immediatezza dell'operazione di risanamento.

Sul secondo aspetto, i tempi, sarebbe opportuno prevedere un quadro di rientro pluriennale nel quale spalmare il risanamento agendo nel contempo su un'operazione mirata e selettiva di tagli alle spese improduttive e sul riconoscimento di maggiori entrate da parte dello Stato, come esplicitato dall'Assessore alla Programmazione nel corso del confronto sull'assestamento di bilancio; operazione assolutamente condivisa dalle organizzazioni sindacali che hanno allertato le Segreterie confederali nazionali per l'apertura di una vera e propria vertenza entrate nei confronti del Governo nazionale da parte della Regione Sardegna.

Manca, in sintesi, un quadro pluriennale della manovra, fatto assolutamente indispensabile data l'entità e la portata degli interventi proposti per l'annualità corrente.

Oggi, quindi, ci si è concentrati sui tagli immediati di diverse spese discrezionali dell'annualità 2005, in assenza di una strategia complessiva per lo sviluppo e il lavoro se non quella di un rimando alla spendita delle risorse del POR.

In questo ambito, non si vuole respingere l'idea di una visione complessiva delle entrate, a prescindere dalla fonte (regionale, nazionale, comunitaria); anzi, questa posizione rispecchia una richiesta più volte fatta dai sindacati alle diverse Giunte regionali succedutesi nel corso degli anni, sin da quando si parlava di "ciclo unico di programmazione".

Si vuole invece ribadire il concetto che proprio per il fatto che vi è stata concertazione sulla riprogrammazione del POR e sulla scrittura del nuovo Complemento di Programmazione e sulla destinazione delle risorse rimodulate e di quelle della premialità, una valutazione era ancor più necessaria sulla coerenza delle politiche complessive di bilancio.

Infatti, se si è concordato sulla destinazione delle risorse POR per favorire lo sviluppo e per quanto possibile sull'incentivazione delle imprese, sui cui in parte si è intervenuto anche con risorse veicolate tramite la legge 402, appare chiaro che altrettanta attenzione doveva essere posta sulle politiche attive del lavoro.

Relativamente agli interventi in favore delle imprese, infatti, il fatto che diverse leggi sono inserite nel POR (contributi in c/capitale e c/interessi per gli investimenti, consorzi fidi, ...) ha facilitato il mantenimento di un livello di spesa adeguato per i principali strumenti di incentivazione, a partire dalla legge regionale 15/1994.

Si pone tuttavia in quest'ambito un problema per i provvedimenti a sportello, su cui non pare chiara la posizione della Giunta Regionale e di cui non si fa cenno nella manovra: sull'artigianato, ad esempio, si stanziavano cospicue risorse ma che non sono sufficienti neanche per l'azzeramento dell'arretrato (si tratta delle pratiche deliberate e istruite positivamente entro settembre 2004, tenendo conto che l'ultimo comitato assessoriale si è riunito a luglio 2004) e non si tiene conto delle numerose presentazioni successive (infatti, la sospensione delle istruttorie del mese di settembre è un fatto interno tra banche e Regione, ma che non può ledere i diritti dei richiedenti). Diverso è il discorso sul commercio, con una legge 9 in attesa della scelta degli organismi istruttori per evadere le migliaia di pratiche presentate nel 2003 e con risorse bloccate (non vi sono nuovi stanziamenti e appare difficile capire quali siano i reali fabbisogni della norma in assenza di una valutazione delle domande pervenute alla Regione).

Su queste due norme si tratta quindi di intervenire anche sulla prospettiva, al fine di non creare aspettative legittime nei richiedenti e nel contempo ponendo correttivi che diano maggiore selettività ai provvedimenti. Di ciò non si fa assolutamente cenno nella finanziaria.

Relativamente alle politiche del lavoro, invece, la manovra finanziaria e di bilancio 2005 interviene in quest'ambito in maniera assolutamente limitata:

- il piano straordinario del lavoro viene drasticamente ridotto;
- per la legge 36 vengono recuperate le risorse andate in economia nel 2004 (12 Meuro) e riattribuite al biennio 2005-2006;
- sulla formazione professionale, al di là della volontà di riforma del settore espressa dalla Giunta, non appare chiara una strategia complessiva ma si interviene unicamente per risolvere la questione del personale iscritto all'Albo nell'arco del prossimo triennio (si veda l'articolo 8 della finanziaria);
- sugli aspetti finanziari della formazione professionale, il ripristino del cofinanziamento per la legge 42 a 16 Meuro è importante, ma necessita l'avvio immediato delle attività finanziate dal POR, sia per consentire ai giovani la partecipazione ai percorsi formativi, sia per utilizzare a pieno il personale, riducendo in tal modo anche il ricorso a risorse regionali;
- sull'imprenditoria giovanile si chiude definitivamente l'arretrato ma non esiste la possibilità di emanare bandi per il 2005 né nella produzione e beni e servizi, né nel turismo (unica alternativa per una compagine societaria giovanile è oramai il ricorso a qualche forma di *de minimis* per micro iniziative, di norma senza la possibilità di acquistare o realizzare fabbricati);
- sulla riforma dei servizi per l'impiego, punto assolutamente centrale per la riorganizzazione del sistema e per l'efficace spendita delle risorse POR, misura 3.1, senza alcune concertazione si estrapola ancora una volta un pezzo (questa volta il personale, articolo 14 della finanziaria, con scelte discutibili) senza ipotizzare tempi e modalità di una riforma complessiva che coinvolge direttamente e pesantemente sindacati e parti datoriali.

Il Piano integrato per lo sviluppo e il lavoro

Relativamente alla sintesi del Piano integrato per lo sviluppo e il lavoro presentata in occasione della manovra finanziaria e di bilancio 2005 quale intervento sostitutivo del finanziamento dell'articolo 19 della legge regionale 37/1998, quanto riportato nei punti A-B-C riguarda strumenti di differente tipologia, solamente in parte sovrapponibili con gli interventi del

Piano Straordinario del Lavoro che ha dato vita alle leggi regionali 36 e 37 del 1998 e che hanno destinatari e modalità di spendita generalmente diverse.

In particolare, alla lettera (A) vengono inseriti i voucher (richiamati tra i punti della misura 3.2 lettera “a”) destinati a giovani laureati per la partecipazione a percorsi di specializzazione post laurea in Italia e all’estero. Senza disconoscere l’assoluta rilevanza dello strumento, di fondamentale importanza per una maggiore qualificazione dei laureati sardi, si tratta di un intervento già previsto nella stesura originaria del POR, condiviso dal partenariato economico e sociale, che rientra negli obiettivi della stessa misura 3.7 che tra le diverse finalità si prefigge di “generare nuovo capitale umano qualificato” (si vedano nello specifico le linee di intervento 3.7.c e 3.7.d). Misura 3.7 che, tra le altre cose, è stata indicata come prioritaria dallo stesso partenariato nelle destinazione della premialità con nota scritta del 22 aprile 2004 trasmessa all’Assessore alla Programmazione della RAS.

Intervento quindi sicuramente positivo, ma che non pare da indicare come alternativo alle finalità del Piano Straordinario del lavoro e con le finalità dell’articolo 19 della legge 37.

Relativamente alla lettera (B) vengono richiamati due strumenti, i piccoli sussidi e il prestito d’onore, previsti rispettivamente dalle misure 3.4, lettera “e”, e 3.11, lettera “a.1”.

Nel primo caso si tratta di interventi di tipo sociale rivolti a soggetti svantaggiati previsti dall’articolo 4, paragrafo 2, del regolamento FSE, ma il budget indicato (45 Meuro) appare non coerente con il totale della misura che detiene complessivamente 37 Meuro. Nel secondo si tratta di interventi in favore dell’imprenditoria femminile, regolati in regime “de minimis”, che di fatto integrano le scarse risorse destinate dalla Regione Sardegna al cofinanziamento della legge 215 per uno strumento analogo gestito dall’Assessorato al Lavoro, limitando tuttavia l’intervento alle micro iniziative (quelle appunto richiedenti interventi contributivi al di sotto dei centomila euro).

Per quanto concerne la lettera (C), la dicitura “sostegno a nuove iniziative imprenditoriali, promosse prioritariamente da giovani” appare decisamente generica: si tratta infatti di misure facenti capo al FESR e al FEOGA molto diverse tra di loro per tipologia e modalità di funzionamento, in cui solo talvolta si può trovare una connessione con il carattere della “nuova impresa” e soprattutto del “giovanile”.

Quest’ultimo, in particolare, lo si può rinvenire facilmente nell’ambito agricolo nella misura 4.21, dedicata specificamente all’insediamento dei giovani agricoltori, mentre appare più generico negli altri interventi, non necessariamente limitati a nuove iniziative intraprese da giovani.

I richiami delle lettera (C) attengono quindi a interventi tra loro molto differenti, che hanno un meccanismo di attuazione che non sempre interviene attraverso un passaggio con gli enti locali o che è rivolto ad ambiti specifici di intervento (ad esempio i parchi, le aree protette e le aree SIC per la misura 1.5.c).

* * *

Queste brevi considerazioni per confermare la validità delle misure del POR indicate e recentemente modificate nella nuova stesura del Complemento di Programmazione attualmente in fase di approvazione, ma per ribadire che si tratta di interventi specifici che devono avere la caratteristica dell'aggiuntività rispetto alle risorse del bilancio dedicate alle politiche di sviluppo su cui la Regione vuole puntare.

In particolare si sottolinea che, come accennato in precedenza, è importante analizzare e coordinare in ambito regionale la spesa complessiva delle risorse a prescindere dalla fonte di provenienza (regionale, nazionale, comunitaria), ma è altrettanto rilevante non ipotizzare che da un anno all'altro la spesa effettuata con fondi regionali (al di là delle spese obbligatorie) venga sostenuta con i fondi POR, sia per la loro destinazione, sia per i beneficiari, sia per le modalità e la tempistica della spesa.

A questo proposito si precisa che nel condividere l'esigenza generale di accelerazione della spendita delle risorse del POR Sardegna, come peraltro sottolineato dalle parti sociali in occasione delle diverse sessioni del Comitato di Sorveglianza dello stesso POR, si precisa che tale esigenza si pone per gran parte delle misure facenti capo ai diversi assi e non solo in quelle indicate nel documento presentato, che rappresenta solo una parte di misure che necessitano di una accelerazione della spesa.

Si richiama, ad esempio, la situazione dell'asse III, relativamente alle misure FSE, che – pur detenendo budget rilevanti - presenta ancora livelli di spesa assolutamente carenti sia nell'ambito della formazione, sia nei servizi per l'impiego.

Norme intrusive della finanziaria e riforma della Regione

a) Considerazioni generali

Le norme intrusive e le riforme strutturali della Regione e degli Enti, inserite in finanziaria senza il minimo confronto col sindacato, sembrano pregiudicare ogni condizione di dialogo e di contributo fattivo che il sindacato vuole dare, così come dimostrato in questi anni con numerose iniziative sul fronte delle riforme, dello Statuto e del federalismo.

Proprio per questo motivo unitariamente è stato chiesto alla Giunta Regionale di stralciare dal testo della finanziaria le norme sul personale e le proposte di riassetto degli enti.

La CISL, infatti, chiede in primo luogo che queste tematiche vengano discusse e concertate, passando per un serio confronto con le parti sociali e con gli Enti Locali e che la Riforma della Regione non sia blindata nelle pieghe della finanziaria, ma sia una proposta aperta da sottoporre al confronto e al contributo di tutte le parti sociali.

La CISL sarda è per una riforma che trasferisca poteri e risorse alle comunità locali e, nello stesso tempo, definisca uno status chiaro del nuovo Ente-Regione.

Ciò che bisogna evitare è quanto accaduto con il processo federalistico nazionale dove, nella sola foga di individuare funzioni e compiti da decentrare, sono stati creati problemi sul versante della disponibilità delle risorse, dei poteri concorrenti e sulle materie attuative.

Tra l'altro, il processo ancora in corso sta limitando da parte dello Stato gli interventi perequativi e solidaristici.

Alla luce anche di queste considerazioni, in Sardegna è prioritario un disegno di riforma della Regione che renda chiara ed esplicita la funzione e la configurazione del nuovo Ente-Regione, i ruoli degli Enti locali, degli Enti regionali e lo status giuridico e contrattuale del personale. Si tratta di un unico disegno di architettura istituzionale e di governo da costruire e leggere nella sua dimensione unitaria.

Il percorso avviato dalla Regione, cioè di affrontare separatamente - e senza che le parti sociali ed economiche conoscano nella sua interezza la proposta di riforma più complessiva - tematiche quali: gli organici della Regione, riforma degli Enti, ruolo degli enti gestori delle acque (ESAF), potrebbe inficiare lo stesso disegno riformistico, l'indispensabile condivisione, la sua efficienza ed efficacia.

La CISL sarda ritiene pertanto indispensabile che la Regione predisponga una proposta di riforma, con un filo unitario che deve tenere insieme il destino del personale, i trasferimenti di funzioni e risorse e, su quel che dovrà essere la nuova Regione, i contenuti della legge di riforma n.1/1977 («Norme sull'organizzazione amministrativa della Regione, sulle competenze della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali») e le norme del nuovo Statuto speciale.

b) Osservazioni sul capo IV del testo della finanziaria

Nel richiedere lo stralcio del capo IV della finanziaria, la CISL evidenzia di seguito solo alcuni aspetti di natura strettamente contrattuale che, data la loro portata, necessitano di un rimando agli appositi tavoli negoziali.

Altre materie toccate, invece, riguardano questioni aperte di natura giuridico-normativo che sarebbe stato certamente più opportuno inserirle in apposito collegato, da sottoporre a un preciso confronto con le organizzazioni sindacali.

Nelle disposizioni per la contrattazione collettiva (art. 11) si dispone che i fondi per il contratto collettivo dei dipendenti e dei dirigenti ancora da dividere e che riguardano il biennio 2002/2003 sono pari a €26.6000.000 (a regime 18.000.000).

Gli stessi fondi per il rinnovo contrattuale del biennio 2002/2003 erano pari a € 36.637.000 (a regime €27.000,000), a cui si aggiungevano i residui pari a €1.608.916; tali fondi erano stati messi a disposizione del tavolo contrattuale con la delibera di Giunta n°48/32 del 30/12/2003.

Con la nuova formulazione delle disponibilità si dispone per legge, senza alcuna fase di confronto, una notevole riduzione sia dei fondi autorizzati che di quelli a regime, con un meccanismo di scorporo nei due bienni e di somme in diminuzione per €11.608.000 relativi al solo primo biennio.

Per il biennio 2004 - 2005 vengono invece autorizzati €22.000.000, mentre a regime vi sono euro 14.000.000.

L'importo del secondo biennio non era stato ancora stanziato, ma in base allo sviluppo quadriennale del bilancio la somma era di gran lunga superiore a quella che si ottiene sommando i due bienni.

Da un'analisi comparativa emerge con chiarezza che le somme stanziato per il rinnovo quadriennale 2002-2005 risultano nettamente inferiori a quello a suo tempo furono messe a disposizione per il rinnovo precedente (1998-2001).

Per la CISL le somme dovrebbero essere scorporate fra i due comparti contrattuali (dipendenti e dirigenti) e dovrebbero essere incrementate in linea con gli accordi nazionali e al recupero dei cronici ritardi contrattuali, evidenziati anche dalla stessa Corte dei Conti, sezione Sardegna.

In relazione alle progressioni professionali, il comma 3 dell'articolo 11 sblocca l'applicazione e l'inquadramento a regime dal 1 gennaio 2005 delle progressioni professionali per tutti gli aventi titolo, in base a criteri e modalità previste dall'ipotesi di accordo Coran - sindacati dell'12.10.2004, ma si fanno sparire i 26.000.000 di euro di arretrati, già disponibili nei Fondi contrattuali.

Per legge, quindi, si svuota completamente il fondo contrattuale, con un sacrificio significativo dei lavoratori che hanno l'inquadramento nel nuovo livello economico ma perdono di fatto tutti gli arretrati sinora maturati.

Con analoga procedura, dando l'inquadramento solo a regime, si rastrellano tutte le economie dei fondi unici degli enti e degli assessorati destinati alla contrattazione di secondo livello e costituiti con precisi vincoli e su voci contrattuali (es. straordinari, r.i.a., ...) dalla normativa di riferimento e dal CCRL.

La somma, non inferiore ai 10 milioni di euro, secondo la CISL deve essere mantenuta per dare almeno l'una tantum ai lavoratori che attendono lo sblocco delle carriere da oltre 15 anni.

Il congelamento della pianta organica dell'amministrazione regionale e degli enti al 31 dicembre 2004 (art. 12), rispetto alla prima formulazione della finanziaria presenta maggiori garanzie per l'immissione in ruolo dei lavoratori della legge regionale 11/2002, ma rimane assai penalizzante per le eventuali opzioni da esercitare in base ai posti disponibili, che vengono di fatto fortemente pregiudicate (es. accordo ESAF).

Inoltre, il blocco della pianta organica mal si combina con la previsione di immissione nei ruoli regionali di lavoratori privati e pubblici nell'amministrazione regionale (Progemisa, Sar, etc.).

Come già ribadito negli incontri ufficiali tra gli Assessorati al Personale e agli Enti Locali e le organizzazioni confederali, occorre avere un quadro complessivo e armonico delle carenze e dei carichi di lavoro collegati alle riforme che si vanno ad attuare, onde evitare situazioni confuse o sperequative.

La CISL, pertanto, chiede che si faccia il monitoraggio completo dei carichi di lavoro e si concedano le opzioni in base ai posti disponibili.

L'inquadramento in ruolo dei lavoratori assunti a tempo determinato in base alla Finanziaria 2002 (comma 3, art. 12) è un segnale positivo, sempre che non si creino discriminazioni con altre situazioni che attendono una definizione.

Sul comma 4 relativo al riconoscimento dell'anzianità, con questa nuova formulazione si recupera la sperequazione del precedente testo, considerato che l'istituto del riconoscimento dell'anzianità era controverso e non previsto dal contratto in vigore per gli assunti dopo la firma dello stesso e per coloro che vantano il riconoscimento di servizi pregressi a tempo determinato.

Infatti, come proposto dalla CISL nel contesto generale delle relazioni sindacali, l'anzianità deve essere riconosciuta anche per i periodi prestati nel resto del pubblico impiego extra regionale.

Sulla proroga della graduatoria dei dirigenti, definita in finanziaria 2004, non si capisce lo spirito e la ratio della proroga fino al 30 giugno 2005.

Appare peraltro immotivato il blocco delle assunzioni solo nei livelli A B e C, mentre invece nella categoria D si potrà assumere, con una situazione di graduatorie aperte per i concorsi espletati e con varie forme di precariato, anche di funzioni altamente specializzate, da razionalizzare e stabilizzare. Talaltro si richiama il fatto che i posti resi disponibili nella categoria D erano destinati ai lavoratori interni, penalizzati dai tagli e dal blocco delle selezioni interne.

Le risorse per l'organizzazione (art. 13) prevedono una forte diminuzione delle somme previste, quasi un loro dimezzamento, che a nostro giudizio potrebbe causare notevoli ricadute sul funzionamento e sull'efficacia dell'azione amministrativa.

La riduzione drastica degli incarichi senza una nuova organizzazione degli uffici e delle strutture si traduce, infatti, in un mero taglio di risorse e non aumento certo l'efficienza della macchina regionale.

In relazione ai trasferimenti alle province del personale proveniente dal Ministero del Lavoro (art. 14) si ribadisce che la materia è oggetto di contrattazione e coglie solo gli aspetti generali della L.R 9/2003, sulla quale ci furono impegni precisi per la costituzione di un tavolo di confronto sul personale e per la creazione di un ruolo provvisorio regionale di transizione.

Gli aspetti di natura previdenziale e pensionistica (art. 15) evidenziano una interpretazione penalizzante degli istituti e della norma regionale, la L.R 15/1965.

Infatti, non c'è più l'adeguamento per i lavoratori in pensione degli aumenti contrattuali e altri istituti, in pieno contrasto con un recente pronunciamento del Consiglio di Stato sul diritto all'adeguamento.

La previsione dell'esodo incentivato invece, seppur simile a quella operata in altre regioni, non appare sufficientemente appetibile per i lavoratori in quanto l'incentivo viene giudicato troppo debole.

Le modifiche alla legge regionale 31/98 sono quasi tutte delle riformulazioni dovute al superamento della norma da parte di nuove leggi o dal CCRL, tranne i seguenti aspetti che appaiono più di sostanza.

Rispetto al testo originario della legge regionale 31/1998, si prevede una limitazione alla trasparenza degli atti e delle decisioni della Regione da pubblicare sul Buras, dato che nel testo della legge si parlava di più materie.

Si determina inoltre, per legge, una nuova articolazione organizzativa, finalizzata ad eliminare i due livelli di articolazioni di responsabilità (i settori e le sezioni), lasciando solo un livello senza argomentare tale scelta.

Per la CISL, come avviene nel comparto delle autonomie locali, la responsabilità e la valorizzazione delle professionalità deve avere più livelli, in una logica razionale e virtuosa e non centralistica.

L'articolo sul cosiddetto spoil system dei dirigenti di staff dell'organo politico, senza garanzie giuridico-contrattuali e con forti penalizzazioni di carriera, è stato oggetto di ricorso al Tribunale del Lavoro di Cagliari, dove la Giunta Regionale – proprio su ricorso CISL - ha perso la causa; con questo articolo, invece, si peggiorano le cose, superando in legge gli aspetti della condanna e la stortura contrattuale e giuridica.

Si ribadisce che questa materia, come altre indicate nelle nostre valutazioni, è di natura prettamente contrattuale e negoziale.

Alcune considerazioni di sintesi

In relazione a quanto già detto sopra e ai principali elementi emersi durante l'analisi dei documenti consegnati lo scorso venerdì 21 gennaio e in fase di approfondimento da parte della nostra organizzazione, la CISL allo stato attuale sottolinea, in particolare, i seguenti punti:

1) Si propone la seguente dicitura del comma 2 dell'articolo 33 della finanziaria recante "Disposizioni in materia di Comuni": E' autorizzata nell'anno 2005 la spesa di euro 80.000.000 quale finanziamento dell'articolo 19 della legge regionale 24 dicembre 1998, n° 37, da destinare nella misura del 70% al finanziamento dei punti a) e b) del medesimo articolo, e nella misura del 30% a interventi finalizzati alla costituzione di nuove iniziative imprenditoriali rivolte alla valorizzazione delle risorse locali, delle arti e dei mestieri tradizionali del territorio sulla base dei regolamenti CE 69 e 70 del 2001, intervenendo – in ogni caso - con una percentuale massima sull'investimento pari al 75%, realizzate da soggetti appartenenti alle fasce deboli del mercato del lavoro (giovani inoccupati, disoccupati di lunga durata, disoccupati ultra quarantacinquenni, lavoratori in mobilità).

La Regione, in relazione a quanto disposto nel comma precedente, fornisce agli enti locali un servizio di assistenza tecnica ai fini di supportarli nella realizzazione dei diversi interventi in favore dello sviluppo locale.

2) Si chiede la cancellazione delle norme non concertate con il sindacato su personale e riorganizzazione della Regione sulla base di quanto specificato in precedenza.

3) Si chiede la cancellazione del trasferimento alle province del personale del Ministero del Lavoro, da inserire invece nel disegno organico di riforma del sistema dei servizi per l'impiego da attuare mediante specifico DDL da concertare con le parti economiche e sociali.

4) Si propone l'inserimento di risorse adeguate per le politiche attive del lavoro, a partire da un adeguato finanziamento della legge regionale 36, sulla base delle priorità concertate con l'Assessorato al Lavoro e recepite nel confronto con la Giunta, e della previsione di risorse per le iniziative di imprenditorialità giovanile da finanziare con la legge regionale 1/2002, non inquadrabili né nelle normative di settore, né in altri interventi speciali che funzionano solo in regime de minimis.

5) Si chiede lo stralcio del comma 9 dell'articolo 8 della legge finanziaria, rimandando per quanto attiene al personale ex L.R. 42/1989, all'emanazione di un apposito DDL sulla riforma complessiva del sistema della formazione professionale in Sardegna da concertare con le parti sociali.

6) Si chiede l'adeguamento delle risorse finanziarie di alcuni capitoli di bilancio (si veda a titolo esemplificativo la tabella allegata) che attengono all'istruzione e al diritto allo studio, allo sport e alle politiche giovanili, che rischiano di creare un'involuzione sui servizi erogati alle famiglie e ai giovani e con il rischio di pesanti ricadute anche sul versante occupazionale.

7) Nel valutare positivamente l'innalzamento della posta di bilancio che contiene contributi ai Comuni per gli interventi di sostegno a favore di persone in condizione di handicap grave, si chiede l'attivazione del parallelo contributo in favore dei nuclei familiari con persone non autosufficienti previsto nel capitolo 12273, al fine di erogare tale servizio finalizzato alla familiarizzazione del non autosufficiente.

8) Si chiede l'inserimento dei fondi necessari per la contrattazione nel settore forestale, annualità in corso, il cui contratto risulta scaduto nel dicembre 2003, nel capitolo di bilancio 03025 "Fondo da ripartire per gli oneri derivanti dalla contrattazione collettiva per il personale dell'Ente Foreste della Sardegna".

9) Relativamente alle poste per lo sviluppo e la programmazione negoziata, si ribadisce la richiesta di conoscere il dettaglio del Fondo Programmazione Negoziata il cui stanziamento 2005 risulta ridotto rispetto all'anno precedente, al fine di individuare con precisione gli stanziamenti specifici sia delle programmazioni già avviate, sia degli impegni assunti (accordo di programma per la chimica, settore tessile, infrastrutture per il polo metallurgico, ...).

10) Si chiede, infine, in relazione ai contributi erogati alle organizzazioni di categoria e ai sindacati, pur nell'ottica di un ridimensionamento delle poste di bilancio, il ripristino di adeguate risorse finanziarie in tutti i capitoli di bilancio (indicati anche nella tabella allegata), al fine di garantire lo spirito e i contenuti delle leggi di riferimento.